

Rapporto tra aumento della forza produttiva e produzione di plusvalore

Con questo testo intendiamo esporre in modo semplice e chiaro che rapporto intercorre tra l'aumento della forza produttiva del lavoro (conseguente all'adozione nel processo lavorativo di mezzi e di tecniche di lavoro innovativi) e la produzione di nuovo valore. Questo rapporto viene esposto nel capitolo IV e nel capitolo V del testo. Nei capitoli precedenti esponiamo in modo sintetico il modo con il quale i capitalisti conducono la concorrenza tra di loro e come cambia il processo lavorativo quando aumenta la forza produttiva del lavoro. Pensiamo che i compagni che ritengono di conoscere sufficientemente questi argomenti, possano tralasciare la lettura di questi due primi capitoli e passare direttamente a quella del IV e V capitolo. Abbiamo utilizzato come misura monetaria del valore i pence in modo tale che i compagni che volessero ritrovare la trattazione originaria di questo tema direttamente negli scritti di Marx, come è auspicabile, ne possano risultare facilitati.

Capitolo I: Il modo con il quale i capitalisti conducono la concorrenza tra di loro.

Premessa: Le merci ed il loro valore

Mezzi di sussistenza e mezzi di produzione

Un bene utile è un oggetto che possiede delle qualità adatte a soddisfare un bisogno. Un oggetto può essere utile all'uomo in quanto **mezzo di sussistenza** come, ad esempio, il pane o un abito; oppure può servire come mezzo per produrre altri beni necessari o utili, ed allora è un **mezzo di produzione**.

Valore d'uso e valore di scambio

Un oggetto utile possiede un valore immediato che gli è dato dalla sua stessa utilità, dall'uso che se ne fa; possiede, insomma, quello che si chiama **valore d'uso**. Una cosa utile che sia il prodotto di lavoro umano ma che non divenga oggetto di scambio, possiede solamente il valore d'uso. E' il caso, ad esempio, del pane quando un contadino lo produca al solo scopo di nutrire se stesso e la propria famiglia. Quando un bene utile diviene oggetto di uno scambio, allora **assume la natura di merce**. Esso conserva ovviamente il proprio valore d'uso in quanto continua a possedere le sue proprietà (come, nel caso del pane, la proprietà di nutrire, oppure, nel caso di un cappotto, la proprietà di riparare dal freddo colui che lo indossa), ma acquista anche un nuovo genere di valore, il **valore di scambio**, in quanto può essere scambiato con altri oggetti ugualmente utili prodotti da altri uomini. Questo valore di scambio esprime la proporzione nella quale valori d'uso di un dato genere possono essere scambiati con valori d'uso di altra natura. Ma come si misura questo valore di scambio?

Sappiamo che ciascuna merce viene scambiata con le altre in proporzioni assai diverse: ad esempio, un quintale di frumento non si scambia alla pari con un quintale di ferro o con un quintale di seta o di oro, e neppure esattamente con un quintale di un altro cereale come, ad esempio, il mais. Un quintale di frumento ha invece un valore di scambio pari a quello di circa tre quintali di ferro grezzo, di circa cinque Kg di seta greggia, di poco più di mezzo grammo d'oro; e in genere vale poco più di un quintale di mais. Questo vuol dire che il valore di scambio esprime qualcos'altro che non la semplice quantità di una merce; esprime un qualcosa che la merce possiede, qualcosa che essa ha dentro di sé: un contenuto ben distinguibile da essa stessa.

Se escludiamo le specifiche qualità delle merci, quelle qualità particolari che conferiscono a ciascuna di esse il loro specifico valore d'uso, **non rimane allora che un'unica cosa che le caratterizza e le accomuna tutte**: l'essere tutte quante il prodotto di lavoro umano; il fatto che **per produrle è stata spesa della forza lavoro**. Le merci contengono dunque lavoro, lavoro umano che si è materializzato in esse nel corso della loro produzione. E la grandezza del valore di ciascuna merce si misura proprio con la quantità di lavoro umano che è stato speso per produrla. E siccome la quantità del lavoro si misura in base alla sua durata temporale, allora **il tempo di lavoro, le ore di lavoro, costituiscono la grandezza del valore delle merci**.

Nel calcolare il valore di una merce si deve naturalmente mettere in conto anche la **quantità di lavoro che è stata precedentemente impiegata** per la produzione della materia prima di cui è composta; ed anche la quantità di lavoro che è stata impiegata nella fabbricazione degli strumenti, dei macchinari e degli impianti che sono necessari per la produzione della merce in questione. Detto

in altre parole, il valore di una merce, dipende dalla quantità di lavoro che è incorporata in essa **come portato di tutti i processi lavorativi** che concorrono alla sua produzione finale.

Il valore sociale medio delle merci

In teoria, una merce che contiene più lavoro umano, che viene fabbricata impiegando un tempo di lavoro più lungo, dovrebbe valere di più **della stessa identica merce** che viene prodotta da un'altra fabbrica in un tempo più breve. Scrive Marx: *“Potrebbe sembrare che se il valore di una merce è determinato dalla quantità di lavoro spesa durante la sua produzione, allora quanto più è pigro o quanto meno sia abile un uomo, tanto più di valore dovrebbe essere la sua merce perché egli avrebbe bisogno di più tempo per finirla”* (Il capitale L. I cap 1 “La merce”). Le cose, nella realtà, non stanno così. Il valore di mercato delle merci è quello che Marx chiama il **“valore sociale medio”** Vediamolo con un esempio.

L'introduzione del telaio a vapore fece sì che **in mezz'ora si producesse la stessa quantità di tessuto che veniva prodotta in precedenza in un'ora con un telaio a mano**. Il tessuto prodotto con il telaio a vapore conteneva meno lavoro e dunque **costava meno** del tessuto **di pari qualità** fabbricato con il telaio a mano il quale conteneva più lavoro. Di conseguenza, man mano che si generalizzava l'impiego del telaio a vapore, il tessuto fabbricato con il telaio a mano, più costoso, usciva progressivamente dal mercato. Il valore del tessuto veniva stabilito dal tempo di lavoro necessario, in media, per fabbricarlo **nell'insieme delle fabbriche tessili** della società inglese, ossia **il lavoro socialmente necessario** per fabbricare quel dato genere di tessuto.

“Quindi è soltanto la quantità di lavoro socialmente necessario, cioè il tempo di lavoro socialmente necessario per fornire un valore d'uso che determina la grandezza di valore di quest'ultimo” (Il capitale L. I cap 1 “La merce”)

Se il tempo che occorre impiegare per produrre una data merce rimanesse sempre lo stesso, allora anche il valore della merce rimarrebbe sempre lo stesso. Nella realtà invece il tempo che occorre per produrre le merci diminuisce continuamente ad ogni sviluppo della scienza e della sua applicazione ai mezzi di produzione che aumentano la forza produttiva del lavoro.

“In generale, quanto maggiore è la forza produttiva del lavoro, tanto minore è il tempo di lavoro richiesto per la produzione di un articolo, tanto minore è la massa di lavoro in esso cristallizzata e tanto minore il suo valore” (Il capitale L. I cap 1 “La merce”)

Prezzo e valore della forza lavoro

Il **prezzo giornaliero** della forza lavoro corrisponde al **valore dei mezzi di sussistenza necessari giornalmente alla produzione della forza lavoro**. Se il costo giornaliero dell'operaio ammonta ad esempio a 60 pence questo vuol dire che **i beni che compongono i consumi giornalieri della forza lavoro costano complessivamente 60 pence**. Ma il lavoro passato, ovvero il valore dei mezzi di sussistenza “cristallizzato” nella merce forza lavoro, e il lavoro che essa può fornire sono due grandezze distinte. Una cosa sono i costi giornalieri di mantenimento della forza lavoro, un'altra cosa è **il dispendio giornaliero della forza lavoro**. La prima determina il suo **valore di scambio**, l'altra costituisce il suo **valore d'uso**.

“I costi di produzione della forza lavoro ammontano quindi ai costi di esistenza e di riproduzione dell'operaio. Il prezzo di questi costi di esistenza e di riproduzione, costituiscono il salario” (Lavoro salariato e capitale, Cap. 2)

Poniamo che i mezzi per la sussistenza giornaliera di un operaio, quelli necessari per mantenerlo in vita ogni giorno, vengano prodotti in mezza giornata lavorativa, questo non impedisce affatto all'operaio di lavorare per un'intera giornata lavorativa. Dunque il valore della forza lavoro e la sua valorizzazione nel processo lavorativo sono due grandezze differenti.

*“Risulta ovviamente, che il valore del lavoro, il suo prezzo, il salario, deve essere sempre minore della sua produzione di valore.....D'altra parte, se guardiamo al capitalista, costui vuole precisamente ottenere la maggior quantità di lavoro possibile in cambio della minore quantità possibile di denaro.....quindi gli interessa solo la differenza tra il prezzo della forza lavoro e il valore creato dal **funzionamento** di questa”.* (Il capitale L. I cap 17 “Il Salario”)

Il prezzo del lavoro, ovvero il valore di scambio dell'operaio, ovvero ancora, il suo salario, sarà dunque sempre determinato dai costi di produzione di questa particolare merce, la forza lavoro. E così come di pari passo con lo sviluppo della forza produttiva del lavoro, tendono ad abbassarsi i costi di produzione e dunque il valore delle merci, così **con l'aumento della forza produttiva del lavoro tenderà a diminuire il costo di produzione**, e dunque il valore, della **merce forza lavoro**. E questo perché tendono a diminuire i costi di produzione e dunque il valore dei beni con cui si mantiene in vita la forza lavoro, man mano che aumenta la potenza dei mezzi di produzione. In particolare di quei mezzi che servono a produrre le merci necessarie per mantenere l'operaio adatto al lavoro.

Il processo lavorativo: processo di produzione di plusvalore

Lo schema del processo produttivo che utilizziamo per esaminare come i capitalisti conducano la lotta tra di loro per sottrarsi l'un l'altro spazi di mercato, è quello contenuto nel Capitolo 10 del Libro I de “Il Capitale” (capitolo intitolato “Concetto del plusvalore relativo”). Come espressione monetaria del valore manteniamo i penny (o pence, la dodicesima parte di una sterlina) e questo perché viene poi più facile “ritrovare” gli esempi quando si legga l'opera di Marx. **Nel proprio esempio**, Marx presuppone che la giornata di lavoro duri 12 ore, che durante le dodici ore di lavoro vengano fabbricati 12 pezzi di merce, che ciascun pezzo contenga 6 pence di capitale costante (materia prima, materia ausiliaria, quota di logorio del macchinario, energia etc) e infine che nel corso di ciascuna singola ora di lavoro l'operaio aggiunga al valore dei mezzi di produzione un **nuovo valore** pari a 6 pence:



Nell'esempio, Marx suppone che il salario giornaliero che riceve l'operaio sia di 60 pence al giorno, ovvero che **l'insieme delle merci di cui vive giornalmente l'operaio valga 60 pence**. E, ancora, che nelle fabbriche che producono le merci che servono alla riproduzione giornaliera dell'operaio, tali merci vengano complessivamente prodotte in 10 ore di lavoro. In altre parole, ogni singola ora di lavoro dell'operaio si rappresenta in 6 pence (60 pence divisi per 10 ore), ovvero ogni ora di "consumo" della forza lavoro genera un nuovo valore di 6 pence.

Stando così le cose, l'operaio impiega 10 ore per "riprodurre" il proprio salario giornaliero di 60 pence e nelle ultime due ore di lavoro **genera altro nuovo valore pari a 12 pence**. Le prime 10 ore della giornata lavorativa costituiscono il **tempo di lavoro necessario** all'operaio per riprodurre il proprio salario mentre le due ultime ore di lavoro costituiscono il tempo in più (**pluslavoro**) durante il quale l'operaio produce nuovo valore per cui non viene pagato (**plusvalore**). Il nostro schema diventa allora il seguente:

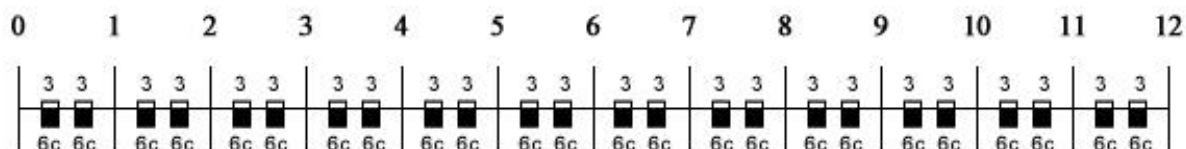


Riassumiamo il tutto con le parole di Marx: *“Poniamo che durante queste 12 ore, con la forza produttiva del lavoro data, si finiscano 12 pezzi di una merce. Sia pari a 6 pence il valore dei mezzi di produzione, materie prime, etc che vengono consumate in ogni pezzo.....Poniamo che il tempo di lavoro necessario ammonti a 10 ore, e cioè che il valore della forza lavoro ammonti a 60, che il pluslavoro ammonti a 2 ore e quindi il plusvalore prodotto giornalmente ammonti a 12 pence.....A queste condizioni la singola merce costa 12 pence; cioè 6 pence per il valore dei mezzi di produzione e 6 pence per il valore nuovo aggiunto nella sua lavorazione”*.

In conclusione, nel processo lavorativo in questione (che è anche processo di produzione di plusvalore), abbiamo dunque una giornata lavorativa di 12 ore divisa in 10 ore di tempo di lavoro necessario e 2 ore di pluslavoro. Nel corso delle 12 ore lavorative l'operaio aggiunge 72 pence di nuovo valore ai 72 pence di valore del capitale costante (valore che corrisponde al lavoro impiegato in passato per produrre i mezzi di lavoro che compongono il capitale costante). Di questi 72 pence di nuovo valore generati dal consumo della forza lavoro dell'operaio, 60 pence "restituiscono" il salario dell'operaio (il valore di scambio dell'operaio, il prezzo di mercato della sua forza lavoro) e 12 pence costituiscono il plusvalore che "spetta" al capitalista.

Capitolo II: Come cambia il processo lavorativo quando aumenta la forza produttiva del lavoro

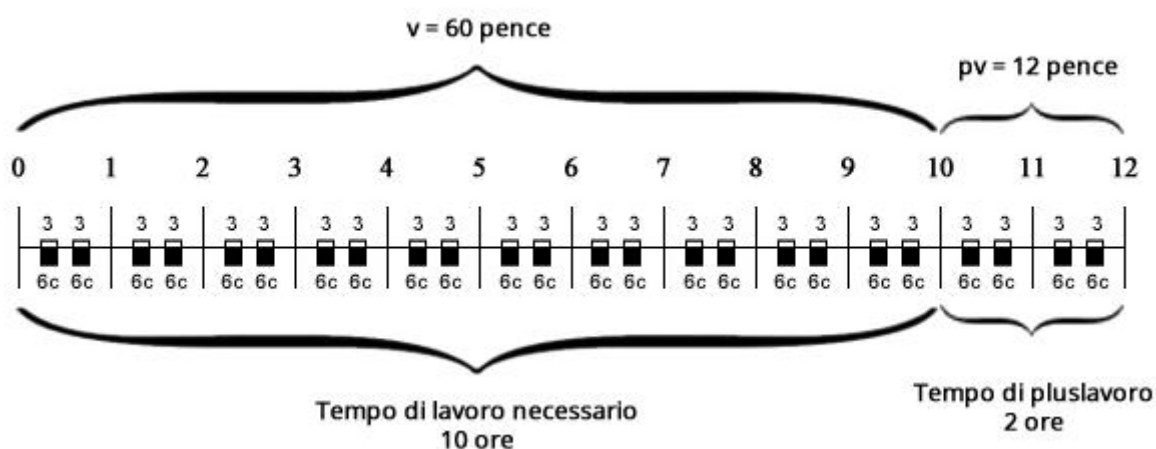
Scriva Marx: “Poniamo ora che un capitalista riesca a **raddoppiare la forza produttiva del lavoro** e quindi, nel corso della giornata lavorativa di 12 ore, riesca a produrre **24 pezzi** di quel genere di merce **anziché 12 pezzi**. Se rimane invariato il valore dei mezzi di produzione (il capitale costante richiesto per ciascun pezzo), **adesso il valore di ogni singola merce cala a 9 pence**, cioè: 6 pence per il valore dei mezzi di produzione (capitale costante) e 3 pence per il nuovo valore aggiunto con l'ultimo lavoro (il lavoro dell'operaio).



L'adozione di un nuovo sistema di lavoro (ad esempio un macchinario più avanzato) permette di produrre in un'ora 2 pezzi anziché uno solo e quindi 24 pezzi anziché 12 nel corso della giornata lavorativa. Naturalmente il capitalista dovrà spendere di più per acquistare una maggior quantità di materia prima: mentre prima anticipava 72 penny per il capitale costante (6 penny per ciascuno dei 12 pezzi), ora dovrà anticipare 144 penny per il capitale costante (6 penny per ciascuno dei 24 pezzi).

Ma **adesso** i 6 pence che costituiscono il valore di 1 ora dell'uso della forza lavoro **si ripartiscono, in ogni ora, su 2 pezzi**; in ciascun pezzo dunque si “cristallizzano” ora solamente 3 pence di lavoro vivo (ossia il valore di **mezza** ora di lavoro). Il nuovo valore prodotto nel corso della giornata lavorativa è sempre, ancora, di 72 pence “**Ma adesso questo si distribuisce su un numero doppio di prodotti singoli**. Quindi **ad ogni singolo prodotto** toccano ormai solo **3 pence invece di 6**; ossia, il che è lo stesso, ora ai mezzi di produzione, durante la loro trasformazione in prodotti, viene aggiunta solamente una **mezz'ora di lavoro anziché 1 ora**, calcolando pezzo per pezzo”.

Lo schema grafico del processo produttivo diventa allora il seguente:

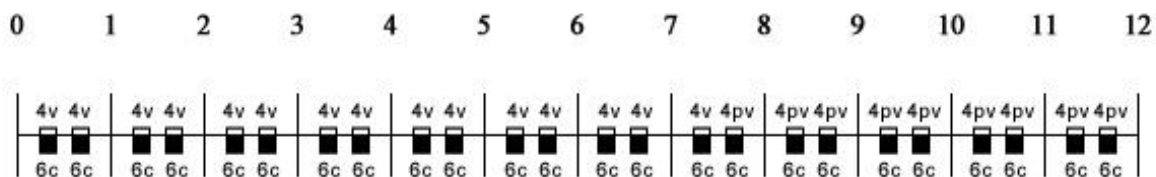


Un singolo pezzo fabbricato dal capitalista che ha introdotto il nuovo metodo di lavoro **vale 9 penny** mentre quelli prodotti dai fabbricanti dello stesso ramo con il vecchio metodo **valgono 12 penny**. In un singolo pezzo prodotto **nelle nuove condizioni** troviamo cristallizzate 1 ora di lavoro passato impiegato per produrre il capitale costante e **solo mezz'ora di lavoro vivo**. Invece il singolo pezzo fabbricato ancora con i vecchi mezzi di lavoro dagli altri capitalisti dello stesso ramo contiene ancora 1 ora di lavoro passato e 1 ora di nuovo lavoro.

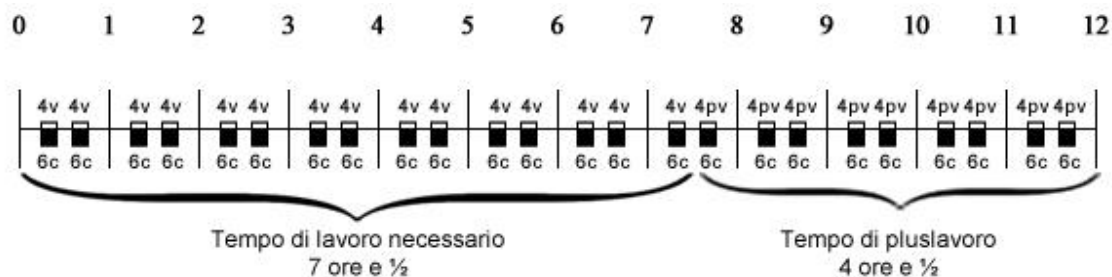
“Il valore individuale di questa merce sta ora al di sotto del suo valore sociale, essa, cioè, costa meno tempo di lavoro di quanto ne costi il gran cumulo degli stessi articoli prodotto nelle condizioni sociali medie. Il pezzo, nelle condizioni sociali medie, costa 12 pence, con il metodo di produzione cambiato costa solamente 9 pence”.

“Ma il valore di una merce non è il suo valore individuale, bensì il suo valore sociale; cioè il suo valore sociale non viene misurato mediante il tempo di lavoro che esso costa di fatto al produttore nel singolo caso, bensì mediante il tempo di lavoro richiesto socialmente per la sua produzione..... Egli dunque le venderà al di sopra del loro valore individuale, ma al di sotto del loro valore sociale (del prezzo di mercato), diciamo 10 pence al pezzo. Anche in tal caso, ricaverà sempre un plusvalore straordinario di 1 pence per ogni singolo pezzo.Anche in questo caso, però, l'aumento della produzione di plusvalore deriva dall'accorciamento del tempo di lavoro necessario e dal corrispondente aumento del pluslavoro”.

Adesso la rappresentazione grafica del processo lavorativo è la seguente:

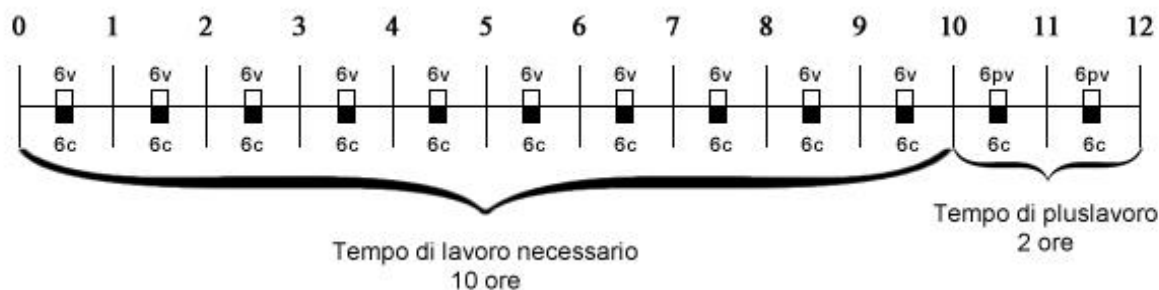


Guardando alla rappresentazione grafica del processo lavorativo vediamo che il tempo di lavoro durante il quale l'operaio “riproduce” il proprio salario (60 pence) ovvero aggiunge 60 pence al prodotto complessivo, si è ridotto da 10 ore a 7 ore e mezzo mentre il tempo di pluslavoro è aumentato da 2 ore a 4 ore e mezzo. Ovvero il tempo di lavoro necessario è diminuito di 2 ore e mezzo e il tempo di pluslavoro è cresciuto di altrettanto. In altre parole, **2 ore e mezzo di lavoro necessario sono state trasformate in 2 ore e mezzo di pluslavoro**. E questo perché con il nuovo metodo produttivo **ciascuna ora** di lavoro genera 8 pence e non più 6 pence di nuovo valore.

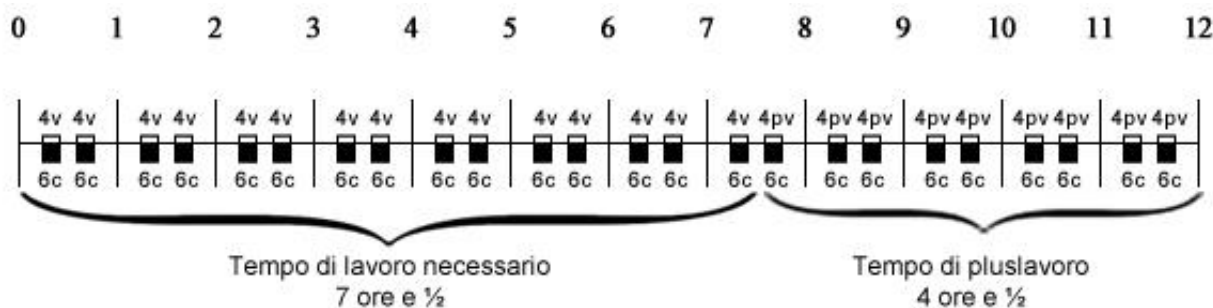


*“Quindi ora l'operaio per riprodurre tale valore abbisogna solo di sette ore e mezza invece che delle 10 ore di prima; quindi il suo pluslavoro cresce di 2 ore e mezza e il plusvalore da lui prodotto cresce da 1 a 3 scellini (36 pence). Quindi il capitalista che applica il metodo di produzione perfezionato si **appropria**, per quanto riguarda il pluslavoro, di una parte della giornata lavorativa maggiore di quella di cui si appropriano gli altri capitalisti della stessa industria”*

Vediamo ora **cosa accade quando il nuovo metodo di lavoro si generalizza**, ovvero viene adottato dalla maggior parte dei capitalisti dello stesso ramo produttivo. Per prima cosa osserviamo cosa avviene al saggio di profitto ossia a quanto guadagna il capitalista in rapporto a quanto investe. Nel primo caso il capitalista investiva 60 pence in salari (v) più 72 pence in capitale costante (c) e otteneva un plusvalore (pv) di 12 pence.



Dunque il **saggio di profitto** ($Sp = pv / c + v$) risultava essere $12pv / 60v + 72c = 12pv / 132C = 9\%$ (con C si indica la somma del capitale costante, c, più il salario, v, ossia l'insieme del capitale investito dal capitalista industriale). **Con il nuovo metodo produttivo** (e fintanto che era l'unico ad averlo introdotto), il capitalista spendeva 60 pence in salari (v) e 144 pence in capitale costante (c) e otteneva un plusvalore ed un extraprofitto pari, insieme, a 36 pence.



Quindi il suo saggio di profitto diventava $36pv / (60v + 144c) = 36pv / 204C = 17,6\%$ e cresceva dunque da 9% a 17,6%. E questo avveniva perché il capitalista "innovatore" poteva vendere a 10 pence al pezzo beni che a lui costavano 9 pence ciascuno. Ma non appena il metodo di lavoro più avanzato viene adottato dalla maggioranza dei capitalisti concorrenti per lo stesso prodotto, il plusvalore straordinario, l'extraprofitto, scompare; quando il nuovo metodo si generalizza, il valore delle merci prodotte con questo nuovo metodo diventa il **valore sociale** di quel genere di merci.

“Ma d'altra parte quel plusvalore straordinario scompare appena il nuovo metodo di produzione si generalizza e con ciò scompare la differenza tra il valore individuale delle merci prodotte più a buon mercato e il loro valore sociale”.

A questo punto, le merci vengono vendute da tutti i capitalisti di quel ramo produttivo, al loro vero prezzo di produzione cioè a 9 pence al pezzo. La vendita di 24 pezzi a 9 pence ciascuno frutta un incasso di 216 pence.

I capitalisti del ramo in questione spendono 144 pence in capitale costante e 60 pence in salario; in totale 204 pence e quindi il loro guadagno (plusvalore) risulta di soli 12 pence (216 meno 204). Il saggio di profitto diviene allora $12 (pv) / 204 (c + v) = 5,8\%$. **Un saggio di profitto inferiore a quello che ottenevano prima dell'adozione del nuovo metodo produttivo !!**

*“Non esiste un capitalista il quale applichi di buon grado un nuovo metodo di produzione quando questo, pur essendo più produttivo ed aumentando considerevolmente il saggio del plusvalore (il grado di sfruttamento dell’operaio, $Spv = pv/v$), provochi una diminuzione del saggio di profitto. **Ma un tale metodo di produzione fa diminuire il prezzo delle merci.** Il capitalista vende in un primo tempo le merci al di sopra del loro prezzo di produzione; egli intasca la differenza fra il costo di produzione ed il prezzo di mercato delle altre merci prodotte a costi di produzione più elevati e può far questo perché il tempo medio che occorre per la produzione di queste ultime è superiore al tempo di lavoro inerente al nuovo metodo produttivo. Il suo metodo di produzione è superiore alla media sociale ma la concorrenza non tarda a generalizzarlo e a sottometterlo alla legge comune. **Ha allora inizio la diminuzione del saggio di profitto.....senza che ciò dipenda minimamente dalla volontà del capitalista**” “I capitalisti che continuano a produrre secondo i vecchi sistemi devono vendere le proprie merci al di sotto del loro pieno prezzo di produzione perché il valore di queste merci è diminuito ed il tempo di lavoro che occorre per la loro produzione è superiore a quello sociale (man mano che il nuovo metodo si generalizza). In una parola, e questo sembra essere un effetto della concorrenza, essi pure sono costretti ad introdurre il nuovo metodo di produzione” (Il Capitale L. III capitolo 15)”.*

Quando anche la maggioranza dei capitalisti dello stesso ramo avrà adottato i nuovi macchinari e i nuovi metodi di lavoro, avrà avuto luogo un aumento assoluto della grandezza complessiva delle forze produttive, si sarà verificato un **maggiore accumulo generale di capitale produttivo**; ed anche una sua **superiore composizione organica**, ovvero una diminuzione della quantità di lavoro vivo in rapporto alla massa dei mezzi di produzione.

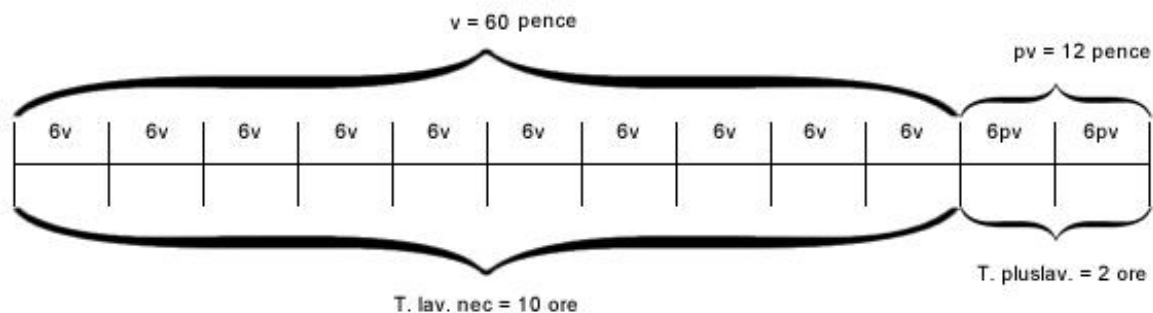
In sostanza, il risultato finale dell’aumento della produttività del lavoro è che l’insieme dei capitalisti getterà **sui mercati molti più prodotti**, e a **più buon mercato**, di quanto non avvenisse precedentemente. E tanto maggiore sarà stata l’accumulazione di nuovi mezzi di produzione, tanto più risulterà difficile, nelle nuove condizioni che si sono create, trasformare in profitto, attraverso la vendita delle merci prodotte, il plusvalore generato; e tanto più si inasprirà la concorrenza.

Questo modo in cui procede lo sviluppo della produzione su basi capitalistiche spiega il carattere necessariamente espansivo di questo modo di produzione, la sua immanente **tendenza ad ampliare continuamente la scala della produzione**, ad **aumentare la composizione tecnica** del capitale produttivo, ad **allargare costantemente il mercato** fino alla creazione del **mercato mondiale**. Spiega altresì i fenomeni della concentrazione (una massa sempre maggiore di mezzi di produzione ed eventualmente di forza lavoro concentrati in grandi fabbriche) e della centralizzazione (più forze produttive accentrate nelle mani di pochi grandi capitalisti) dei capitali.

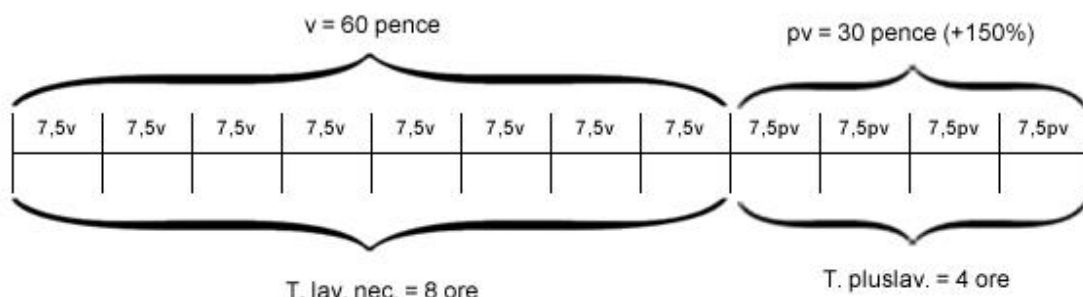
Capitolo III: Rapporto tra sviluppo della forza produttiva e produzione di plusvalore

Vediamo ora **che rapporto esiste tra lo sviluppo della forza produttiva del lavoro e la produzione di plusvalore**. Ovvero che rapporto esiste tra i mutamenti che intervengono nel processo lavorativo in seguito all'introduzione di mezzi di lavoro e di tecniche di lavoro più progrediti, da un lato, e la **produzione di plusvalore** dall'altro.

Ritorniamo al primo momento, quando il salario dell'operaio, 60 *pence*, corrispondeva a 10 ore di lavoro sociale medio (il tempo di lavoro **sociale medio** che occorre per la produzione dei beni di consumo di cui vive la forza lavoro) e, **di conseguenza**, il tempo di lavoro necessario copriva 10 delle 12 ore della giornata lavorativa mentre 2 ore di lavoro costituivano il tempo di pluslavoro, il tempo durante il quale l'operaio produceva nuovo valore di cui si appropria il capitalista (plusvalore).



Ipotizziamo adesso che avvenga un **aumento della forza produttiva** del lavoro tale da ridurre del 20% **il tempo che occorre socialmente per produrre i mezzi di sussistenza necessari giornalmente alla riproduzione della forza lavoro** per cui **adesso** tali beni vengano prodotti in 8 ore, e non più in 10 ore, di lavoro sociale medio. Ne deriva che **ogni ora di lavoro vale adesso 7,5 pence** e questo **perché i 60 pence del salario vengono adesso riprodotti non più in 10 ore ma in 8 ore** ($60 \text{ pence} / 8 \text{ ore} = 7,5 \text{ pence}$ per ciascuna ora). Il nostro schema diventa quindi il seguente:



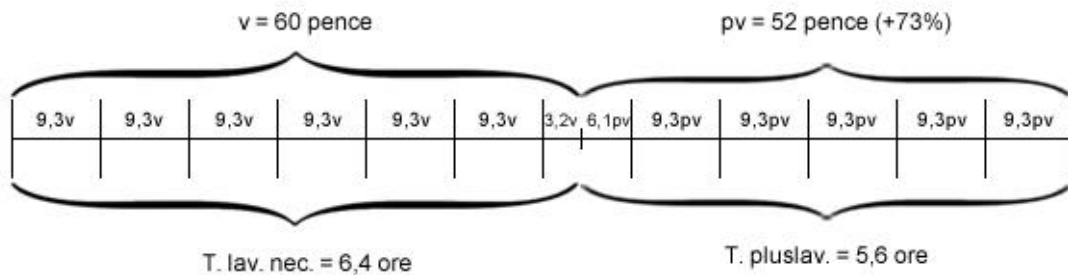
Osserviamo che il tempo di lavoro necessario è diminuito di 2 ore e che il tempo di pluslavoro è cresciuto di 2 ore; il primo è sceso da 10 ore ad 8 ore il secondo è aumentato da 2 a 4 ore; il plusvalore generato nelle 4 ore di pluslavoro è cresciuto da 12 a 30 *pence* (7,5 *pence* per ciascuna ora di pluslavoro) **ovvero è cresciuto del 150%**. Qui di seguito riportiamo la definizione che Marx dà dell'aumento della forza produttiva; ossia **cosa Marx intende per "aumento della forza produttiva"**:

“Per aumento della forza produttiva del lavoro intendiamo qui in genere un mutamento nel processo lavorativo per il quale viene abbreviato il tempo di lavoro richiesto socialmente per la produzione di una merce...L’aumento della forza produttiva, se vuole diminuire il valore della forza lavoro, deve impadronirsi di quei rami d’industria i cui prodotti determinano il valore della forza-lavoro, cioè appartengono alla sfera dei mezzi di sussistenza abituali, oppure li possono sostituire.....anche l’aumento della forza produttiva e la corrispondente trasformazione a più buon mercato delle merci nelle industrie che forniscono gli elementi materiali del capitale costante, cioè i mezzi di lavoro e il materiale di lavoro per la produzione dei beni di sussistenza necessari, fanno anch’essi calare il valore della forza lavoro”. (Il Capitale L. I cap 10)

Come si vede nello schema precedente, l’aumento della forza produttiva fa sì che adesso in una giornata lavorativa il nuovo valore generato sia cresciuto da 72 a 90 pence (60 di nuovo valore “pagato” come prima dal capitalista all’operaio mediante il salario giornaliero, ed altri 30 pence di nuovo valore che costituiscono il plusvalore di cui si appropria il capitalista): l’aumento della forza produttiva ha comportato un’ aumentata produzione di plusvalore perché ha diminuito il valore (non il prezzo!) della forza lavoro. E questo è avvenuto perché abbiamo ipotizzato che sia intervenuto un’aumento della forza produttiva in *“quei rami d’industria i cui prodotti determinano il valore della forza-lavoro”* oppure *“nelle industrie che forniscono gli elementi materiali del capitale costante, cioè i mezzi di lavoro e il materiale di lavoro per la produzione dei beni di sussistenza necessari”*.

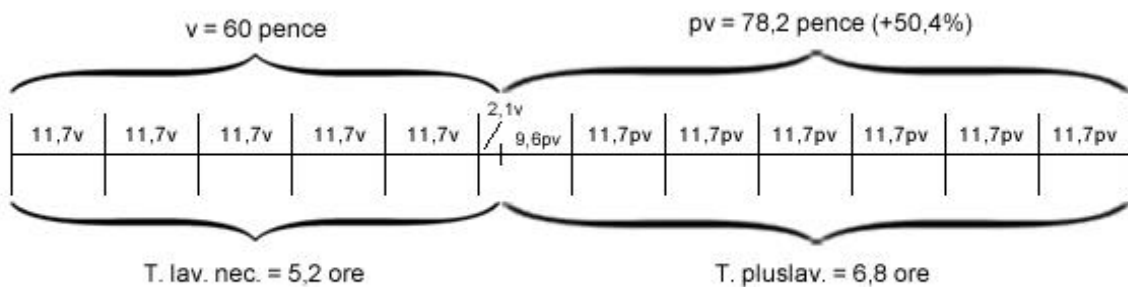
Ma non è necessariamente solo il capitalista ad appropriarsi di tutto il nuovo valore prodotto in più grazie all’aumento della forza produttiva del lavoro ovvero grazie alla rivoluzione avvenuta nel metodo di lavoro o dei mezzi di lavoro; ciò **dipende dai rapporti di forza** tra gli operai e il capitalista industriale. Scrive infatti Marx: *“...possono aumentare contemporaneamente, sia in grado eguale sia in grado ineguale entrambe la parti di questa produzione di valore, cioè prezzo della forza lavoro e plusvalore”*. In un momento di particolare capacità rivendicativa da parte della classe operaia, in cui questa sappia cogliere l’opportunità offerta da un ciclo espansivo della produzione, potrebbe verificarsi che il capitalista acconsenta o sia costretto a cedere una quota del maggior plusvalore generato in virtù delle modifiche avvenute nel processo lavorativo. Ad esempio, nel nostro schema, v, cioè il prezzo della forza lavoro potrebbe crescere, poniamo, da 60 a 72 pence e il plusvalore crescere da 12 a 24 pence anziché da 12 a 36 pence. Il tempo di lavoro necessario scenderebbe allora da 10 a ore a 9 anziché da 10 a 8 ore ed il tempo di pluslavoro aumenterebbe da 2 a 3 ore anziché da 2 ore a 4 ore.) In ogni caso, **l’innovazione avrebbe comunque portato ad una riduzione del valore della forza lavoro anche in questo caso** dato che **il tempo necessario alla riproduzione del salario è pur sempre diminuito anche se di una sola ora**. Il valore della forza lavoro è stato abbassato anche se il suo prezzo, il salario che il capitalista industriale paga all’operaio, è cresciuto da 60 a 72 pence. Abbiamo visto infatti che il valore della forza lavoro corrisponde al tempo di lavoro sociale medio che occorre per produrre i beni di sussistenza della forza lavoro e tale tempo è diminuito da 10 a 9 ore. L’ampliamento avvenuto nel corso della storia del capitalismo, del numero e del genere di merci che compongono *la sfera dei mezzi di sussistenza abituali* della forza lavoro, è dovuto a questo meccanismo; in altre parole parole, è dovuto alla lotta di classe che ha fatto sì che in determinati momenti siano aumentati *“contemporaneamente..... prezzo della forza lavoro e plusvalore”*.

Poniamo ora che avvenga un ulteriore aumento, per semplificare, **ancora del 20%**, della forza produttiva e che dunque il tempo che occorre per la produzione delle merci che “compongono” il salario si riduca adesso da 8 ore a 6,4 ore (ovvero 6 ore e 24 minuti). Ne consegue che **ciascuna ora di lavoro vale in questa nuova condizione 9,3 pence** (60 pence / 6,4 ore = 9,3 pence per ora). Lo schema adesso diventa il seguente:



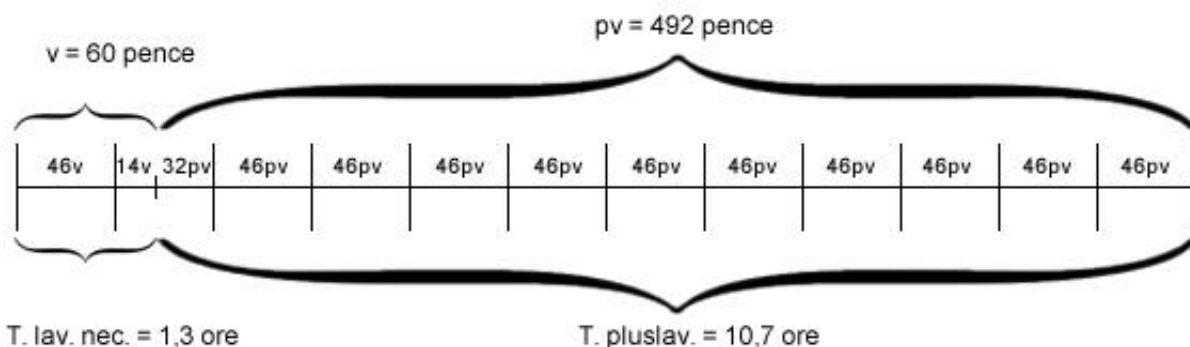
Il tempo di lavoro necessario è sceso questa volta di 1,6 ore (da 8 ore a 6,4 ore); ovviamente anche **il tempo di pluslavoro è aumentato di 1,6 ore**. Il nuovo valore complessivo generato nella giornata lavorativa sale a 112 pence. Per quanto riguarda il plusvalore, quest'ultimo è cresciuto adesso da 30 a 52 pence ovvero è cresciuto di 22 pence, ossia del 73% ossia **meno rispetto al 150% di aumento del momento precedente**.

Con un ennesimo incremento del 20% della forza produttiva un'ora di lavoro varrà 11,7 pence; il tempo necessario alla riproduzione del salario scenderà a 5,2 ore, il tempo di pluslavoro passerà a 6,8 ore e l'aumento del plusvalore risulterà ancora minore (+ 50,4%):

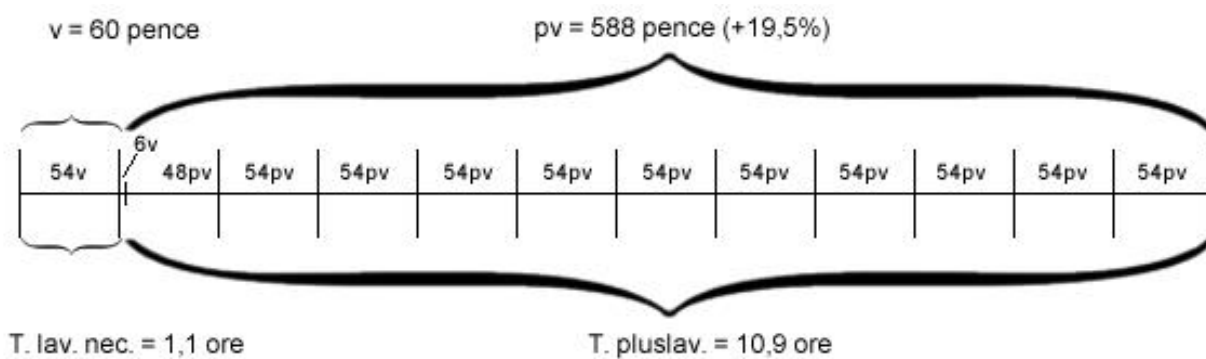


Vediamo ora come sarebbe **sempre più modesto l'aumento percentuale ed assoluto del plusvalore** conseguente all'aumento della forza produttiva **quando ormai il tempo di pluslavoro rappresentasse la frazione di gran lunga maggiore della giornata lavorativa**, ossia quanto più il capitale fosse progredito, quanto più fosse andato avanti nel proprio sviluppo.

Partiamo dal momento in cui il tempo di lavoro necessario sia stato ormai ridotto a solo 1,3 ore, il tempo di pluslavoro sia salito di conseguenza a 10,7 ore.

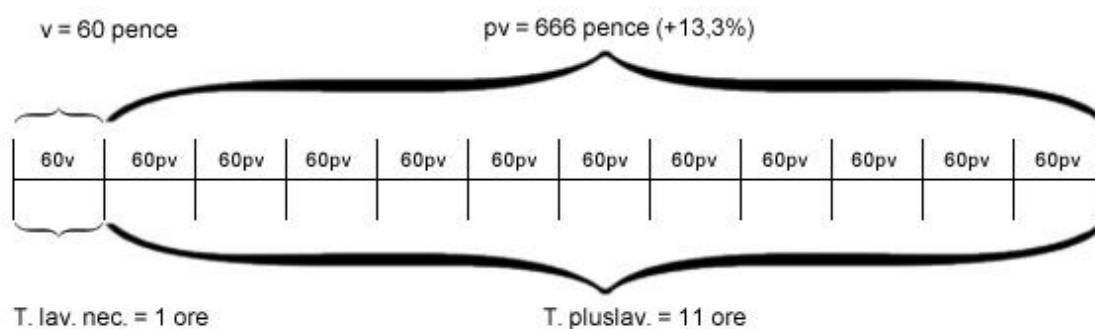


Un ennesimo aumento del 20% della forza produttiva del lavoro, porterebbe al risultato seguente:



Lo sviluppo della forza produttiva ha fatto sì che l'insieme dei beni di cui vive l'operaio venga adesso prodotto dalla società in 1,1 ore; dunque 1,1 ora è adesso la durata del tempo di lavoro necessario. In 1,1 ora l'operaio "restituisce il proprio salario ed il tempo di pluslavoro è salito a 10,9 ore. Ma il plusvalore sale da 492 a 588 pence cresce cioè solo del 19,5%. L'incremento percentuale del plusvalore a questo punto risulta non solo in calo ma anche **inferiore all'incremento percentuale della forza produttiva** (20%).

Come si osserva nello schema che segue, ad un ulteriore aumento della forza produttiva del lavoro del 20% corrisponderà un incremento percentuale del plusvalore di **appena il 13,3%**:



"Entro i limiti della produzione capitalistica, lo sviluppo della forza produttiva del lavoro ha lo scopo di abbreviare la parte della giornata lavorativa nella quale l'operaio deve lavorare per se stesso, per prolungare con questo mezzo l'altra parte della giornata lavorativa nella quale l'operaio può lavorare gratuitamente per il capitalista". (Il Capitale, Libro I cap.10)

"L'aumento della forza produttiva del lavoro vivo accresce il valore del capitale (o diminuisce il valore dell'operaio) non perché essa aumenti la quantità dei prodotti creati con il medesimo lavoro ma perché riduce il tempo di lavoro necessario e quindi nella stessa misura in cui lo riduce, crea pluslavoro o il che è lo stesso, plusvalore L'aumento della forza produttiva può aumentare il pluslavoro solo in quanto riduce il rapporto tra lavoro necessario e pluslavoro e solo nella misura in cui riduce tale rapporto." (Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica "Grundrisse" quad. III)

*Quanto più è già ridotta la parte della giornata lavorativa che esprime il lavoro necessario, tanto minore è l'aumento di plusvalore che il capitale ottiene dall'aumento della forza produttiva. **Il plusvalore aumenta, ma in rapporto sempre minore rispetto all'aumento della forza produttiva.** (Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica "Grundrisse" quad. III)*

*"L'aumento o la diminuzione proporzionale del plusvalore a causa di un aumento della forza produttiva del lavoro, risulta tanto maggiore quanto era minore **inizialmente** la parte della*

giornata lavorativa che si rappresenta in plusvalore e risulta tanto minore quanto maggiore era inizialmente quest'ultima parte". (Il Capitale, Libro I cap.15)

Quanto più il capitale è già sviluppato, quanto più plusvalore ha già creato, tanto più deve aumentare in misura formidabile la forza produttiva per svilupparsi, ossia per aggiungere plusvalore, ma solo in misura modesta poiché il suo limite rimane sempre il rapporto tra la frazione della giornata lavorativa che esprime il lavoro necessario e l'intera giornata lavorativa. L'autovalorizzazione del capitale diviene più difficile nella misura in cui esso è già valorizzato. L'aumento delle forze produttive diverrebbe indifferente per il capitale e lo diverrebbe anche la valorizzazione stessa **perché le sue proporzioni sono ridotte al minimo; ed esso cesserebbe di essere capitale**". (Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica, "Grundrisse" quad III)

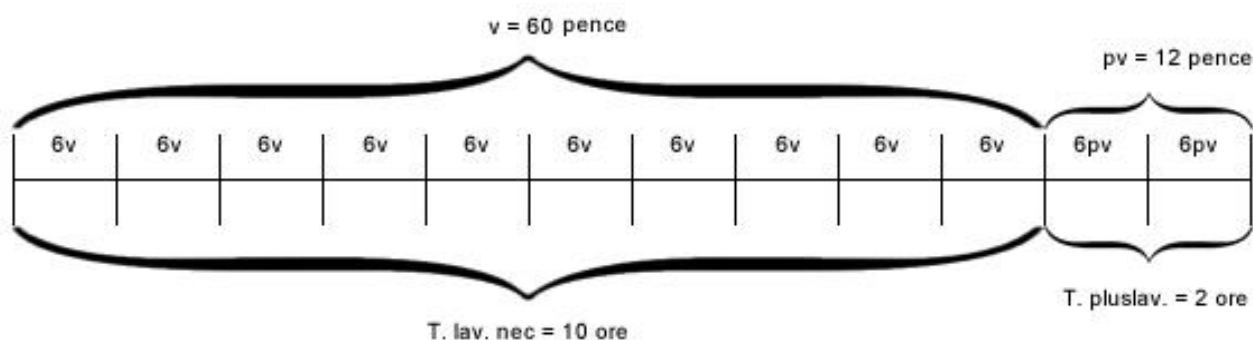
Capitolo IV: Rapporto tra massa del plusvalore, aumento della forza produttiva e numero di operai impiegati nel processo lavorativo

“La massa del plusvalore prodotto è eguale al plusvalore fornito nella giornata lavorativa dal singolo operaio moltiplicato per il numero degli operai impiegati” (Marx Il capitale, vol. I cap. 9)

Nel capitalismo, i processi di produzione delle merci sono caratterizzati da due aspetti, Da una parte, dalla continua riduzione del tempo di lavoro necessario e dal proporzionale prolungamento del tempo di pluslavoro; dall'altra dalla riduzione del numero dei lavoratori, in assoluto o in rapporto alla massa del capitale costante impiegato. Vedremo, con l'aiuto degli schemi che seguono, come **questi due fattori agiscono in direzione opposta sulla generazione del plusvalore** nel processo lavorativo.

Riprendiamo il nostro schema di una giornata lavorativa di 12 ore nella quale il salario giornaliero sia pari a 60 pence e il tempo di lavoro necessario copra 10 ore (perché, come già sappiamo, i beni di cui vive giorno per giorno l'operaio vengono prodotti complessivamente in 10 ore di lavoro sociale medio e dunque l'operaio impiega 10 ore a “restituire” il proprio salario giornaliero nel corso del processo lavorativo); il tempo di pluslavoro copra le rimanenti 2 ore. Il plusvalore fornito dal singolo operaio ammonta a 12 pence. Poniamo poi che in questo processo lavorativo vengano impiegati 1000 operai.

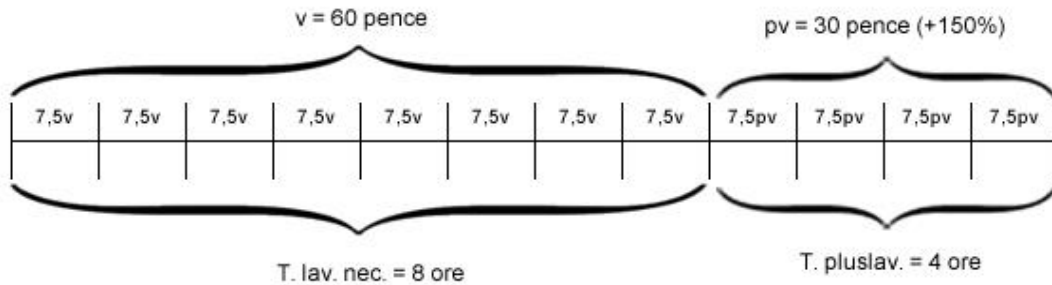
A) con 1000 operai



Dato che vengono impiegati 1000 operai, la **massa del plusvalore** è, in questo caso, pari a 12 pence x 1000 = **12.000 pence**. Immaginiamo che mediante una **modifica della base tecnica del processo lavorativo** aumenti del 20% la **forza produttiva** del lavoro. L'aumento di un quinto della forza produttiva del lavoro fa sì che si riduca di un quinto il tempo di lavoro necessario alla riproduzione del salario e di conseguenza aumenti **di altrettanto** il tempo di pluslavoro per la produzione di plusvalore. Poniamo poi che **la nuova base tecnica** permetta al capitalista di ridurre il **numero degli operai** impiegati **di 100 unità**. Spiega Marx: “Ogni capitalista è assolutamente interessato a spremere una determinata quantità di lavoro da un minor numero di operai anziché da un numero maggiore, anche a prezzo egualmente conveniente o persino più conveniente. In quest'ultimo caso infatti l'esborso di capitale costante aumenta in rapporto alla massa di lavoro vivo messo in moto ma nel primo caso **aumenta molto più lentamente** Quanto più larga è la scala della produzione tanto più decisivo è questo motivo. Il suo peso cresce con l'accumulazione di capitale” (Il Capitale L I cap.23). In parole povere: in genere comporta un minor esborso di capitale costante affidare a un singolo operaio un nuovo macchinario con il quale il primo compie le operazioni che prima effettuavano, poniamo, quattro operai piuttosto che affidare a due operai due nuovi macchinari con i quali ciascuno di essi possa compiere le operazioni che, con i vecchi macchinari, compivano quattro

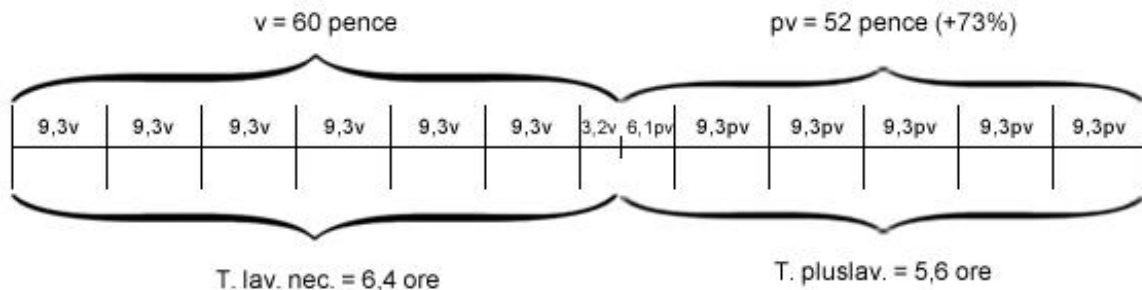
operai. E ancora: “*Tutti i fattori che hanno come effetto la riduzione del prezzo delle merci prodotte in seguito all’impiego delle macchine, si riducono sempre innanzitutto alla diminuzione della quantità di lavoro che viene assorbita dalla singola merce ed in secondo luogo alla riduzione della parte di logorio del macchinario il cui valore entra nella singola merce*” (Il capitale L III cap.15)

B) con 900 operai



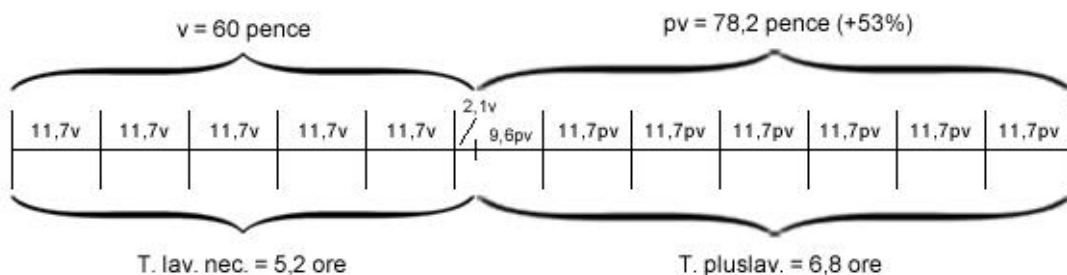
Il **plusvalore complessivo** risulta pari a 30 pence x 900 operai = **27.000 pence**, una massa di plusvalore **superiore** a quella generata nelle condizioni precedenti (12.000 pence). Grazie all’aumento della forza produttiva, il capitalista è riuscito ad ottenere un rapporto più vantaggioso per lui tra quanto spende in salario e quanto plusvalore ottiene. Prima il rapporto era 12 pence di plusvalore rispetto a 60 pence spesi per il salario dell’operaio, adesso è di 30 pence per ogni 60 pence di salario. E’ aumentato quello che Marx chiama **saggio del plusvalore** ovvero il rapporto tra il plusvalore e il capitale speso per i salari: **pv/v**. Immaginiamo ora che avvenga un **ulteriore incremento della forza produttiva del lavoro** del 20% e una **riduzione di altre 100 unità della forza lavoro utilizzata**. Lo schema diviene il seguente:

C) con 800 operai



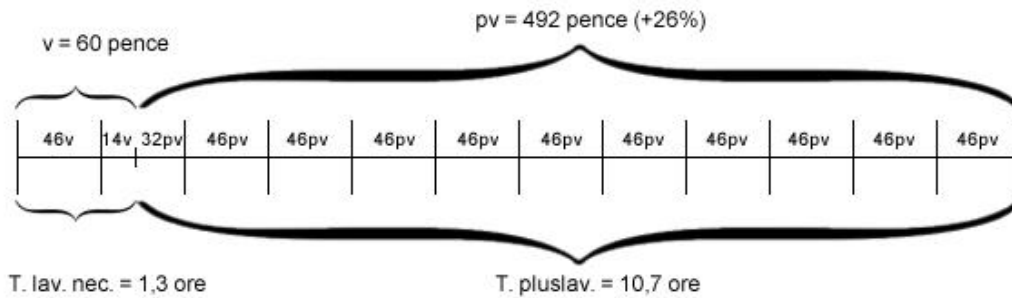
Ancora una volta è aumentato il saggio di plusvalore: 60 pence anticipati per il salario rendono adesso 52 pence di plusvalore. Il plusvalore complessivo risulta **ancora in aumento** perché è di 50 pence per 800 operai = **41.600 pence**.

D) con 700 operai



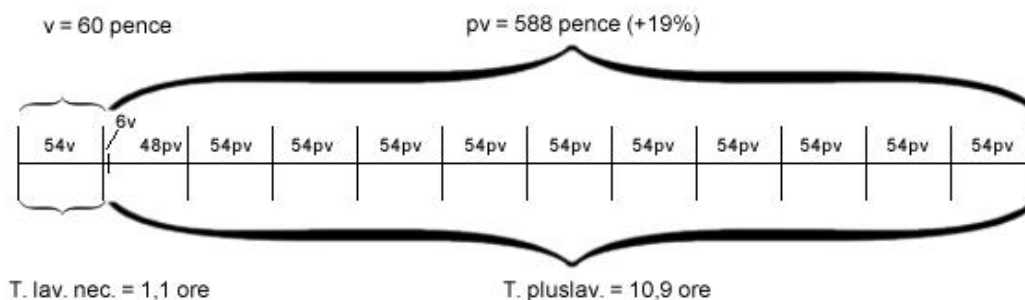
Con un ennesimo incremento della forza produttiva del 20% e una riduzione di altre 100 unità della forza lavoro, la massa del plusvalore risulta **ancora in aumento** passando a **54.740 pence** (78,2 pence x 700 operai). Procedendo più celermente, arriviamo allo schema che segue (E) nel quale si ipotizza che lo sviluppo della forza produttiva abbia ridotto il tempo di lavoro necessario a 1,3 ore e il numero degli operai sia sceso a 500 unità. Vediamo che la massa del plusvalore è ancora in aumento: 492 pence x 500 operai = **246.000 pence**.

E) con 500 operai



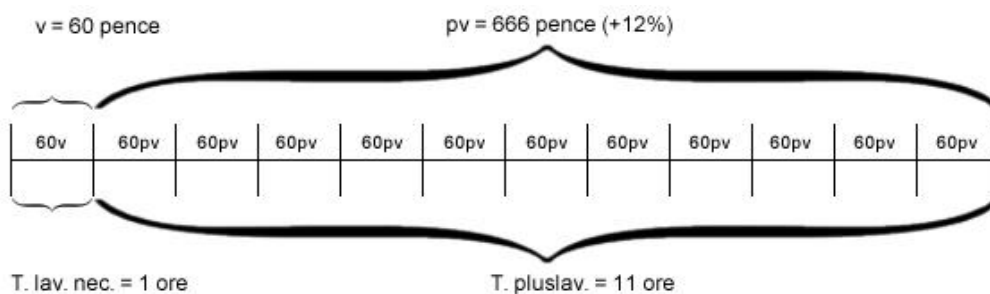
Da questo momento però la **massa del plusvalore inizia a diminuire**: un incremento del 20% della forza produttiva accompagnato ancora dalla riduzione di 100 unità di forza lavoro genera infatti adesso una massa di plusvalore di **235.200 pence** (588 pence x 400 operai) come risulta dallo schema F :

F) con 400 operai

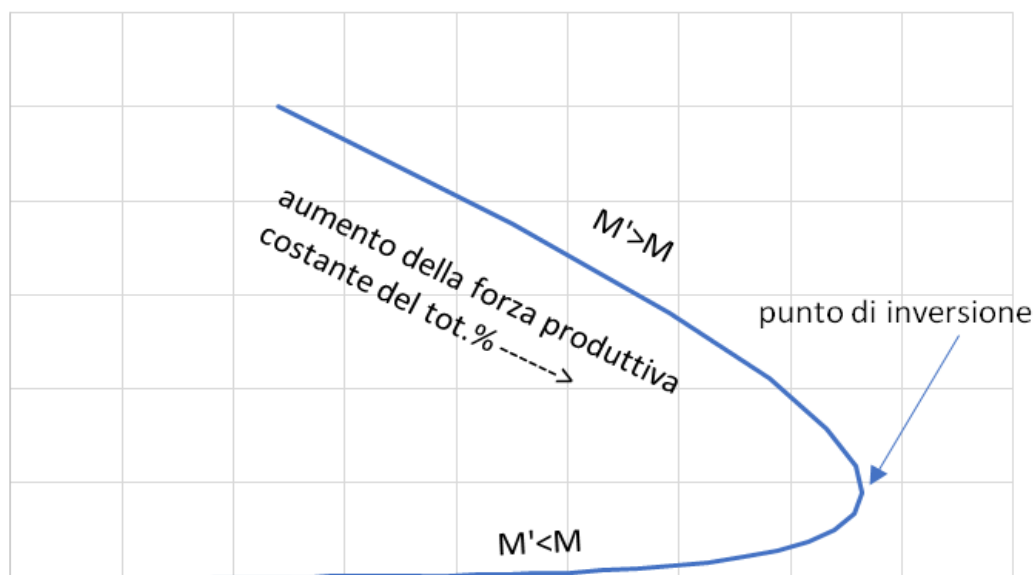


G) con 300 operai

L'aumento del 20% della forza produttiva accompagnato alla riduzione della forza lavoro di altre 100 unità riduce adesso la massa del plusvalore a **198.000 pence** (666 pence x 300 operai = **198.000 pence**)



Il grafico che segue raffigura il rapporto che intercorre tra massa del plusvalore e numero degli operai, considerando sia un aumento costante della forza produttiva, sia un calo costante della forza lavoro. M è la massa del plusvalore generata dal processo lavorativo **prima** che avvengano l'aumento della forza produttiva e la riduzione del numero degli operai, M' è la massa del plusvalore **dopo** ogni aumento della forza produttiva e il calo del numero degli operai impiegati.



Possiamo vedere dal grafico che la massa del plusvalore cresce sempre fino ad un certo punto (considerato come il punto di inversione di questa crescita). Oltre tale punto la massa del plusvalore inizia a decrescere. Nel determinare la massa del plusvalore, prima del punto di inversione prevale l'incremento del plusvalore e quindi $M' > M$ mentre dopo il punto di inversione prevale l'effetto del calo del numero degli operai impiegati e quindi $M' < M$. Il punto di inversione si ricava eguagliando $M' = M$.

In altre parole, man mano che si sviluppa la produzione di merci su base capitalistica, dei due elementi che la caratterizzano e che accompagnano questo sviluppo, il primo, l'aumento della forza produttiva del lavoro, quello che fa crescere la quantità di plusvalore generato, prevale sul secondo, la riduzione del numero degli operai, **soltanto fino ad un dato momento**. Poi da quel dato momento in avanti, la massa del plusvalore inizia a decrescere in conseguenza della riduzione del numero degli operai. E questo avviene perché, **come abbiamo visto nel capitolo II del materiale utilizzato nel nostro primo incontro**, da un dato momento in poi lo sviluppo della forza produttiva determina aumenti sempre minori del plusvalore. L'aumento della forza produttiva infatti crea plusvalore perché riduce il tempo di lavoro necessario all'operaio per riprodurre il proprio salario ed aumenta di altrettanto il tempo di pluslavoro ma "*Quanto più è già ridotta la parte della giornata lavorativa che esprime il lavoro necessario, tanto minore è l'aumento di plusvalore che il capitale ottiene dall'aumento della forza produttiva. Il plusvalore aumenta, ma in rapporto sempre minore rispetto all'aumento della forza produttiva.*" (Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica "Grundrisse" quad. III)

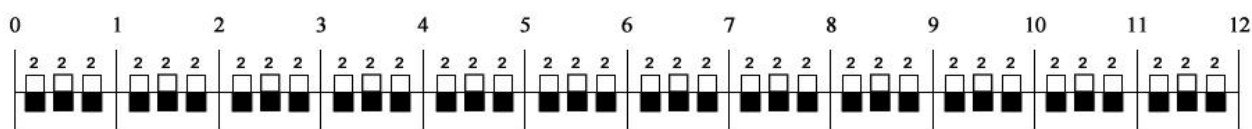
"Il plusvalore, come massa, è determinato in primo luogo dal saggio di plusvalore, in secondo luogo dalla massa di lavoro contemporaneamente impiegata a questo saggio. Da un lato uno di questi fattori, il saggio di plusvalore, aumenta e dall'altro lato, il secondo fattore, il numero degli operai, diminuisce in senso relativo o assoluto. In quanto lo sviluppo delle forze produttive fa diminuire la parte pagata del lavoro impiegato, esso accresce il plusvalore aumentandone il saggio; tuttavia, in quanto diminuisce la massa complessiva del lavoro impiegato da un

determinato capitale, esso diminuisce il coefficiente numerico per il quale viene moltiplicato il saggio di plusvalore per ricavarne la massa” (Marx, Il Capitale Vol. III cap. 15)

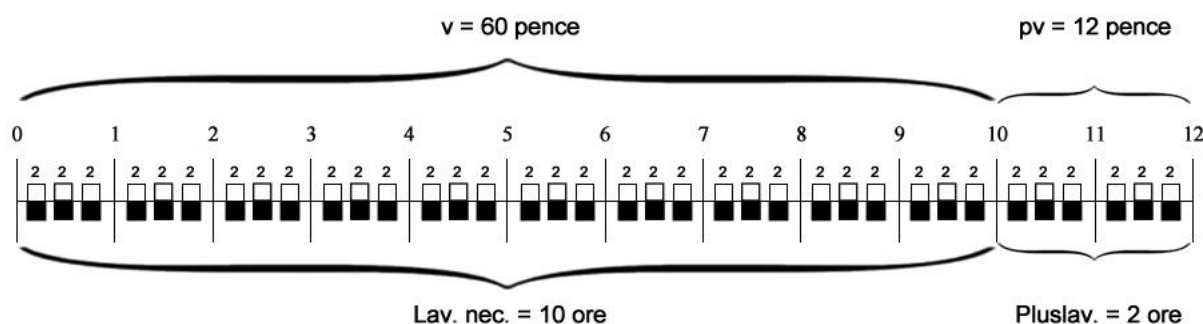
“Il modo capitalistico di produzione trova nello sviluppo delle forze produttive un limite il quale non ha nulla a che vedere con la produzione della ricchezza come tale; e questo particolare limite attesta il carattere ristretto, semplicemente storico, passeggero, del modo di produzione capitalistico; prova che esso non rappresenta affatto l’unico modo di produzione che possa produrre la ricchezza ma, al contrario, giunto ad una certa fase esso entra in contraddizione con il proprio sviluppo”. (Marx Il Capitale Vol III cap 15)

Capitolo V: Effetti provocati dall'aumento dell'intensità del lavoro sul plusvalore, sul valore della forza lavoro e sul prezzo della forza lavoro

Aumento dell'intensità del lavoro vuol dire maggior spesa, maggior consumo di lavoro in un determinato tempo. In altre parole, l'aumento della intensità del lavoro consiste nel fatto che l'operaio compie **un maggior sforzo nello stesso periodo di tempo di prima**. Con le parole di Marx: *“Intensità crescente del lavoro presuppone aumento del dispendio di lavoro entro uno stesso periodo di tempo”* (Marx, Il Capitale L I cap. 15). Aiutiamoci con uno schema: in un primo momento vengono fabbricati in ciascuna ora di lavoro tre prodotti di una data merce e posto che il valore di ogni ora di lavoro è di 6 pence, ovvero che in ogni ora di lavoro l'operaio aggiunge 6 pence al capitale costante, allora ogni singolo prodotto contiene, oltre al valore del capitale costante, 2 pence di **nuovo valore**:

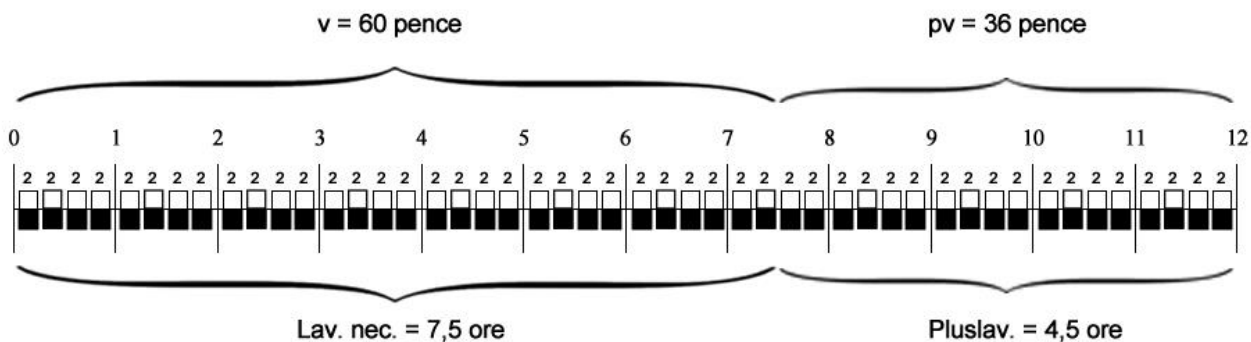


Poniamo che il salario dell'operaio sia pari a 60 pence, allora in una giornata lavorativa di 12 ore, l'operaio impiega 10 ore di lavoro per riprodurre il proprio salario e nelle ultime 2 ore produce plusvalore. Il nostro schema diviene il seguente:

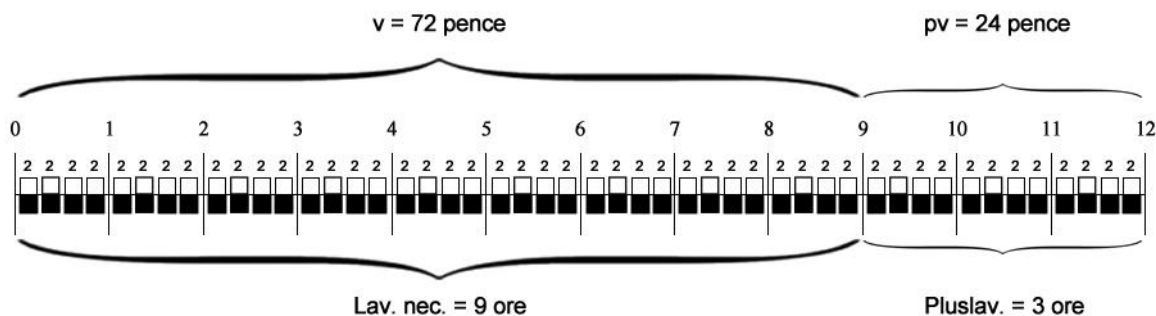


Immaginiamo ora che aumenti l'intensità del lavoro, ovvero che **attraverso un maggior dispendio di energia da parte dell'operaio** si producano in un'ora **non più 3 singoli pezzi** della merce in questione **bensì 4 pezzi**:

Nella nuova situazione, in ciascuna ora di lavoro l'operaio aggiunge ai mezzi di produzione 8 pence di nuovo valore e non più 6 come accadeva prima che aumentasse il suo dispendio di energia. Quindi il tempo che occorre adesso all'operaio per aggiungere ai mezzi di produzione l'equivalente del proprio salario (60 pence) si riduce da 10 ore a 7,5 ore. Il nuovo valore complessivo, pagato e non pagato generato dal lavoro dell'operaio cresce, in questa giornata lavorativa più intensa, da 72 pence a 96 pence. Il plusvalore cresce da 12 a 36 pence. Il “tempo di lavoro necessario” si è ridotto di 2,5 ore e di altrettanto, naturalmente, è cresciuto il “tempo di pluslavoro”, ossia il tempo di lavoro del cui valore (plusvalore) si appropria il capitalista, che passa da 2 a 4,5 ore:



Poniamo che anche in questo caso il capitalista non si appropri di tutto il nuovo valore prodotto in più grazie in seguito all'aumento dell'intensità del lavoro; come abbiamo già detto, ciò dipende dai **rapporti di forza** tra gli operai e il capitalista industriale. Ad esempio, dei 24 pence di valore in più che vengono generati nelle nuove condizioni, 12 potrebbero andare al salario che crescerebbe quindi da 60 a 72 pence; il plusvalore di cui si appropria il capitalista crescerebbe da 12 a 24 pence anziché da 12 a 36 pence. Il tempo di lavoro necessario scenderebbe da 10 a ore a 9 anziché da 10 a 7,5 ore e il tempo di pluslavoro aumenterebbe da 2 a 3 ore invece che da 2 a 4,5 ore.



Anche in queste condizioni, il valore della forza lavoro è **comunque** diminuito, anche se è cresciuto il salario, perché il **tempo necessario alla riproduzione del salario si è comunque ridotto**. Anche qualora **l'intero nuovo valore andasse al salario**, questo non salirebbe mai in realtà al di sopra del valore della forza lavoro perché il maggior dispendio di energia da parte dell'operaio, considerato l'intero arco della sua esistenza, ridurrebbe il tempo di vita durante il quale l'operaio può vendere la propria forza lavoro, l'unica merce di cui dispone per vivere. Scrive Marx:” ...*l'aumento del prezzo della forza lavoro non implica necessariamente l'aumento del suo prezzo al di sopra del suo valore. Questo aumento può essere viceversa accompagnato da una diminuzione del valore della forza lavoro. Ciò accade sempre nei casi in cui l'aumento del prezzo della forza lavoro non compensa il suo più rapido consumo*”.

Abbiamo visto in precedenza che quando aumenta **la forza produttiva del lavoro**, con lo stesso dispendio di energia dell'operaio vengono fabbricati più pezzi di una data merce, che dunque il valore di un'ora di lavoro si ripartisce su più pezzi e di conseguenza che ciascun singolo pezzo conterrà una frazione minore del valore di un'ora di lavoro. **Quando invece ad aumentare è l'intensità del lavoro**, cioè il dispendio di energia dell'operaio, allora **ogni singolo pezzo fabbricato contiene la stessa identica quantità di nuovo valore aggiunto dall'operaio al valore dei mezzi di produzione**. Nel caso in cui aumenti la forza produttiva del lavoro (in conseguenza, ad esempio dell'adozione di un macchinario più efficiente), il valore di ciascuna singola merce diminuisce perché contiene meno lavoro, **invece** quando aumenta l'intensità del lavoro **il valore**

della merce rimane immutato perché conterrà la stessa quantità di lavoro di prima. *“La giornata lavorativa più intensa s’incarna quindi in più prodotti che la giornata meno intensa d’uguale numero di ore. E’ vero che anche quando aumenta la forza produttiva, anche la medesima giornata lavorativa fornisce più prodotti. Ma in quest’ultimo caso il valore del singolo prodotto diminuisce perché il prodotto contiene meno lavoro di prima mentre quando aumenta l’intensità del lavoro il prodotto contiene, sia prima che dopo, la stessa quantità di lavoro. In questo caso il numero dei prodotti aumenta **senza che diminuisca il loro prezzo**”*.

Abbiamo visto che nel singolo processo produttivo nel quale viene ad aumentare l’intensità del lavoro, il valore della forza lavoro diminuisce perché scende il tempo di lavoro necessario all’operaio per produrre l’equivalente del proprio salario. E questo avviene in ogni caso, indipendentemente che si tratti o meno di un ramo della produzione che fabbrica beni di sussistenza dell’operaio, ovvero indipendentemente dal genere di merce che viene fabbricata. In altre parole, in ogni processo lavorativo, di qualsiasi ramo produttivo si tratti, aumentando l’intensità del lavoro effettivamente si riduce il tempo che occorre all’operaio per la “riproduzione” del proprio salario. E la stessa cosa accade quando viene estesa la durata della giornata lavorativa, ovvero quando viene prolungato il tempo di lavoro. *“ Che la grandezza del lavoro varii per estensione oppure per intensità, a questa variazione di grandezza corrisponde una variazione nella grandezza del suo prodotto di valore, **indipendentemente dalla natura dell’articolo in cui questo valore si rappresenta**”*.

Infine, è evidente che se **in tutte le fabbriche** aumentasse nello stesso tempo ed in egual misura l’intensità del lavoro, allora non si tratterebbe più di maggior dispendio di energia rispetto a un grado “normale” di consumo della forza lavoro ma quel nuovo grado di intensità diverrebbe quello generale, quello sociale. *“Se l’intensità del lavoro aumentasse contemporaneamente e uniformemente in tutti i rami d’industria, il nuovo grado di intensità diverrebbe **il grado normale sociale**”* E’ d’altra parte ovvio che l’abbassamento del valore della forza lavoro che il capitale può ottenere per questa via, incontra prima o poi un limite insuperabile: l’operaio non potrà mai aumentare il proprio dispendio di energia oltre un dato limite **fisico e mentale**. Per questa ragione, una volta raggiunto questo limite, l’aumento dello sfruttamento della forza lavoro può avvenire solamente ricorrendo all’aumento della forza produttiva del lavoro mediante macchinari e tecniche più produttivi.